

LA PROCESSIONE NEL SUO VASTO CERIMONIALE

La tendenza dilatatoria del Venerdì Santo, dinamizzato a tutto il periodo pasquale, a iniziare dalla Quaresima, finisce con l'interare alla processione dei "misteri" tutte le azioni rituali che la precedono. Per questa ragione, non soltanto nella mentalità popolare, si è sviluppato il convincimento di ricondurre tali azioni nella struttura complessa di un'unica grande festa. Denominata, come si è avuto modo di dire «dei misteri», inizia quindi nel pomeriggio del primo venerdì di Quaresima per concludersi la mattina del Sabato Santo.

A scinnuta du misteri

Nella forma più tipica, sei misteri (uno ad ogni venerdì) fra i più rappresentativi dal punto di vista iconografico, addobbati e "vestiti" dei propri argenti, vengono esposti al centro della chiesa, presso la zona absidale. Se il ceto a cui appartiene dispone della banda musicale, questa, fuori dalla chiesa, eseguirà le solite marce prima e dopo la messa (introdotta negli anni 70 e in tempi recentissimi officiata dal Vescovo). In origine veniva effettuata verso il tramonto la sola predica, mentre l'esposizione del "mistero" di turno, allora insieme al SS. Sacramento, iniziava fin dal mattino. La funzione viene fatta risalire al 1653, anche se in quell'anno nessuno degli attuali gruppi era stato ancora scolpito. Si

potrebbe ipotizzare ad un rituale inizialmente limitato a qualche venerdì e che la Confraternita di S. Michele si servisse del Cristo morto e della statua dell'Addolorata unitamente a qualche, eventuale "mistero", forse la primordiale Ascesa al Calvario. Già nei primi del 1800 grazie a Padre Benigno si ha certezza che tutti i venerdì vengono celebrati: «finalmente si predica con gran concorso di popolo in tutti i sei venerdì di Quaresima davanti a qualche mistero della Passione di Gesù Cristo». Egli è molto preciso anche nel farci notare che i "misteri" interessati riguardano la Passione e non la Morte.

Interrotta a causa della seconda guerra mondiale, la funzione viene ripristinata nel 1964 rispettando, in gran parte, le successioni da tempo prestabilite.

Il primo venerdì venne riservato alla Caduta al Cedron che prese il posto di Gesù nell'orto; il secondo a Gesù dinanzi ad Hanna, il terzo alla Flagellazione al posto della Coronazione di spine, La sentenza al quarto. In un clima di grande partecipazione popolare continuano a concludere le funzioni dei sei venerdì di Quaresima: L'ascesa al Calvario e Maria S.S. Addolorata in quell'ultimo venerdì, chiamato Venerdì dei Dolori, a Lei dedicato in tutti i centri grossi e piccoli del bacino del Mediterraneo. Resta comunque da puntualizzare sul reale significato del termine dialettale di *scinnuta*. Equivarrebbe a discesa o, più semplicemente, scesa. La custodia di ciascun "gruppo" nelle nicchie della chiesa di S. Michele, potrebbe indurre all'intuizione che la *scinnuta* fosse appunto l'atto di tirare fuori il "mistero" dal posto adibito durante l'anno, alla sua custodia. Non è esattamente così. Anche allora, all'apertura della chiesa, i fedeli trovavano il gruppo statuario già pronto per la funzione. Non è da escludere però,

l'uso del termine coniato dopo la costruzione delle cappelle (o nicchie) nell'oratorio e nella chiesa di S. Michele appunto. Nel recente passato e fino a tutt'oggi, intanto, qualche cetò, ravvedendo nella funzione quaresimale una sorta di privilegio riservato alle più "nobili" fra le antiche maestranze, ha preteso un proprio spazio reperito nelle giornate di sabato, domenica, lunedì, giovedì. In altre parole ciò ha o potrà significare l'inizio della fine dei tradizionali *vennari*. Solo nel 1991 e nel 1997, in un contesto rivalutativo del rito (poco seguito e frammentario, nel senso che in taluni venerdì addirittura la funzione non veniva effettuata, ciò accadeva negli anni '70) ci si è sforzati nel volere ritornare alla tradizione, sia con qualche compromesso. Limitata ai soli venerdì, in qualcuno di essi, altri ceti e quindi altri "gruppi", si sono affiancati ai prima menzionati misteri, partecipando insieme ad essi a questo antico costume.

L'uscita

Nell'immediato primo pomeriggio, quando tutto a un tratto il portone della chiesa viene spalancato, viene in mente il rituale che precede l'uscita di ogni processione della Settimana Santa savigliana.

«Senor hermano major: Ya es la hora, ¿da su venia para abrir la puerta?» «Venía concedida».

Ma un'altra cosa viene in mente: paragonare l'apertura del portone all'alzarsi di un grande sipario. L'uno e l'altro pensiero sottolineano, forse inconsciamente, per un solo istante, la presenza di quel legame mai spezzato con le origini. L'attesa della gente accalcata in strada è finalmente finita. Il

mormorio cresce ancora per un istante, poi diventa silenzio, un silenzio squarciato dal rullio di cupi tamburi che sembrano dire: «la casazza magna ha inizio».

Seguono le prime note scandite da una delle numerose bande giunte nel capoluogo siciliano per accompagnare, ciascuna un “mistero” nel suo tragitto. C’è *u misteri di varvera* (barbieri) a rappresentare La negazione; *u misteri di scarpara* (calzolai) l’Ecce Homo, e così via. Nell’identificare ciascuno dei gruppi sacri, i trapanesi non tengono conto della scena scolpita, ma dell’appartenenza a questo o quel cetto cittadino, con qualche rara eccezione.

Il “mistero” degli orefici, per esempio, viene chiamato *A spartenza*. E’ proprio il primo a venir fuori, preceduto dalla Confraternita di S. Michele Arcangelo in tunica rossa e cappuccio bianco. Al gruppo della Separazione seguono gli altri, ad uno ad uno, lentamente nella caratteristica andatura ondeggiante denominata *annacata* di cui i portatori ne sono gli artefici principali. I “misteri” sono agghindati di fiori, di ceri, delle suppellettili in argento: aureole per i santi; lance, spade e pennacchi per i soldati; fruste per gli aguzzini più spietati, catene e corone di spine per i Cristi (gli oggetti saranno tolti e conservati presso la casa del console - responsabile principale e “capo” del cetto - subito dopo l’entrata).

Vengono adagiati per una breve sosta e subito dopo risolti al suono delle *ciaccule* impugnate dai “caporali”. Il “caporale” è colui il quale sta a capo di ogni squadra di portatori, generalmente il più anziano, quindi il più esperto.

A *ciaccula* è invece un attrezzo formato da due pezzi di legno mobili che sbattono su un terzo pezzo di legno fisso tutte le volte che l’aggeggio viene agitato dal manico. Sembra



L'uscita dell'Addolorata

ispirato dalle “troccole” che sostituivano, a partire da mezzogiorno del Giovedì Santo, il suono delle campane legate in segno di lutto, o se si preferisce, alle *castanuelas* delle danze popolari spagnole.

Un colpo di *ciacula* comanda la sosta, due, preceduti dal grido del caporale: «a postoo...» mentre batte il manico della stessa *ciacula* sull’asta, comandano il sollevamento.

Il percorso o il tempo - può capitare infatti che il “gruppo” venga *annacato* senza procedere nel cammino - che va dall’istante in cui lo si solleva, fino al momento di una nuova sosta, chiamasi: “battuta”.

Dopo circa due ore è la volta dell’Urna contenente il Cristo morto, dietro la quale un’interminabile teoria di donne vestite a nero, ciascuna delle quali per motivi di voto, regge una candela, annuncia l’uscita dell’Addolorata. Sotto un bianco baldacchino, affogata tra i fiori e le fiamme dei ceri ex voto, avvolta nel tradizionale manto di velluto nero, è l’ultima a lasciare la chiesa...

La processione nella città antica

...il lunghissimo corteo inizia a percorrere le antiche e tortuose stradine del centro storico. Negli ultimi anni però, “organizzatori” poco attenti alle motivazioni culturali dell’antica rappresentazione, hanno irrazionalmente escluso moltissime vie fra le più tipiche.

Eppure è lì che ad ogni istante, ad ogni angolo, le facciate degli antichi palazzi regalano effetti scenografici sempre diversi. In questo ambiente, che sembra costruito apposta per i “misteri” (di fatto è esattamente l’opposto), essi trovano

immediatamente la precisa collocazione spaziale e temporale, mentre il mito del dio fatto uomo si incarna nelle gioie e nei dolori quotidiani, la drammatizzazione cioè, penetra profondamente nell'emotività popolare.

E le venti *vare* si insinuano, strisciano insieme ad oscure figure avvolte da tuniche a cappucci che, quasi ricordando i lugubri boia delle inquisizioni, mettono paura ai bambini; in realtà sono solo uomini.

Le mure delle case circostanti fungono da cassa armonica a quelle marce che toccano l'anima della gente che le riconosce chiamandole a proprio modo. C'è «a Chopin» (la famosa Marcia funebre tratta dall'opera 35), «a Catanisa», Povero fiore, Jone (stralcio dell'opera lirica del palermitano Petrella), «a Lombardo» (per averla, tale Lombardo, fischiata nei minimi particolari quando furono smarriti gli spartiti), la popolarissima: Una lacrima sulla tomba di mia madre, chiamata «a vella» come se la a fosse un articolo e vella chissà che cosa. Si scorge sugli spartiti dei musicanti l'iniziale del nome e il cognome dell'autore: Amedeo Vella!



Maestro Gaetano Coppola

Tutto questo accade solo nei meandri di Trapani, dove le lance dei Soldati toccano i balconi, i luccichii penetrano nelle case, i riverberi dei ceri accesi creano effetti giallastri sui muri, i vecchi indicano con un soprannome tramandato dai loro vecchi, perfino le statue di alcuni soldati e giudei. Il tempo sembra essersi fermato.

Non a torto, fino al 1946, il percorso fu rigidamente mantenuto all'interno della vecchia cinta muraria.

La sosta in Piazza Vittorio Emanuele e la città moderna

Sopraggiunte appena le prime ombre della sera, gran parte della processione è già stata strappata alla città antica. La parte più attardata raggiungerà al più presto il resto del convoglio giunto da un pezzo in piazza Vittorio Emanuele dove, con l'intervento del Vescovo e delle autorità civili avrà luogo la funzione religiosa. Introdotta nel 1952, a partire dalle ore 23 e 30 vennero irradiate le note dello Stabat Mater, a seguire toccò al sacerdote prof. Gaudioso il commento sulla Passione.

La parentesi religiosa (nel 1971, 72, 73 e 78 avvenuta in Corso Vittorio Emanuele, nel '74 e '75 in Viale Regina Margherita nel '77 in P.zza Martiri d'Ungheria, assieme ad un'ulteriore benedizione mattutina impartita dal balcone di Palazzo Cavarretta) ha con il tempo perduto parecchio di significato a causa, in primo luogo, dei troppi elementi discordanti (prima mancanti) con il pur bellissimo colpo d'occhio offerto dai "gruppi" schierati. Semafori, pompe di benzina, enormi cartelloni pubblicitari, poco hanno da spartire con una manifestazione tramandataci da altri tempi. Un secondo motivo è da imputarsi ai ripetuti anticipi sull'orario di inizio. Il ritmo della

processione viene spezzato e quando la testa del corteo giunge in piazza è ancora pieno giorno (la funzione religiosa è stata fissata inspiegabilmente alle ore 20 e per disporre i “sacri gruppi” occorrono almeno due ore).

Verso le 21 ricomincia la marcia ed è immediatamente Via Fardella, ossia: città nuova.

Fu nel 1947, dopo la divulgazione di un primo itinerario che la escludeva, che la secolare comparsa cominciò a percorrere quella strada tanto lineare e ampia dove perfino la musica si disperde fra una chilometrica fila di alberi al centro e moderni edifici ai lati.

A pochi giorni dalla processione, il Corriere Trapanese del 29 Marzo 1947 ne dava l’annuncio nel modo che segue:

«La Commissione comunale, in una recente seduta, nonostante l’opposizione di alcuni suoi membri, lo ha modificato includendovi gran parte della via Fardella, il che, a dire il vero, non crediamo debba essere gradito alla maggior parte della cittadinanza, perché rompe una tradizione ormai secolare». Belle parole, visto che i “protagonisti” del Venerdì Santo continuano a sembrare essere inghiottiti e rimpiccioliti da un contesto notevolmente distante dalle motivazioni che li hanno generati e poi, innumerevoli volte, riproposti. Solo ragioni economiche continuano ad imporre una via evitata soltanto nel 1966. Poteva essere la svolta, ma fu commesso un errore. Assieme alla Via Fardella vennero escluse dall’itinerario anche le vie più popolari del centro storico, sicché le vibrante proteste provenienti dall’una e dall’altra parte, non ne consentirono la riproponibilità.

Ritornando al presente, nella principale arteria della città possono tuttavia riscontrarsi alcune caratteristiche tipiche

della processione, fra queste: *a vutata*. Consiste nel girare *u misteri* verso una persona conosciuta o importante la quale ha elargito (o sarà “costretto” a farlo) al cetò, un’offerta piuttosto consistente. Viene quindi effettuata in segno di rispetto e di ringraziamento quella che nel gergo del gergo viene pure chiamata *attunniata*. In via Fardella se ne può assistere a tante, troppe. Anche i portatori o massari ricevono delle piccole offerte chiamate *picaccine*.

Al ritorno della Via Fardella (la si ripercorre imboccando l’altra corsia che è sempre, quella Nord - La Casazza ha più volte proposto una più equa alternanza, ma la proposta non è mai stata presa in considerazione.) alle bande e alle processioni, di cui fanno parte anche bambini vestiti di veroniche e madonne, vengono concesse alcune ore di meritato riposo. Il corteo si accorcia di molto e i “misteri” sono vicinissimi l’uno all’altro alla volta del centro storico. Da questo momento si può assistere all’*arrancata*, prima molto più diffusa perchè minore il numero delle bande. Si tratta di una repentina accelerazione dell’andatura effettuata strisciando i piedi, al fine di recuperare i normali ritardi sugli orari previsti.

La Notte

Appartiene ai più visceralmente attaccati ai “misteri” e ai più curiosi; a facce sonnacchiose dietro i vetri, a uomini, donne, bambini che scapigliati e in pigiama si sporgono da finestre e balconi. Da lì salutano qualche conoscente, parlano con qualche console informandosi magari, di come è stato il tempo.

I “misteri” procedono intanto celermente, trasportati da



comitive di volontari fra cui qualche “coraggioso” turista. Si sostituiscono per qualche ora ai portatori in una nuova forma di partecipazione popolare pure questa.

Il rumore sordo di venti “ciaccole” che era stato quasi soffocato dalla musica assordante, a tratti ossessiva, proveniente da tutte le parti, ora echeggia nella notte.

In un continuo vocio le persone entrano ed escono dai bar il cui odore riempie l’aria.

Attorno le venti *vare* si mangia e si beve vino. I thermos con il caffè arrivano da qualche balcone, escono da sotto i fercoli, passano da un portatore ad un altro, da una persona qualsiasi a un portatore, da un “console” ad un turista.

Certo, questa notte fra il Venerdì e il Sabato Santo non sarà certo una notte da Golgota, ma in essa ognuno ritrova se stesso, la propria anima, le proprie radici.



Le prime luci dell'alba creano riflessi ancestrali sui volti di quelle oscure figure che hanno ondeggiato fino alla tarda serata e che fra poco, ritornate le bande, ricomposte le processioni, tornati i portatori al loro posto, ricominceranno la danza.

L'alba intanto gela i visi e le mani, non preoccupandosi di celare il sonno stampato sugli occhi gonfi di uomini, i quali ritornano con gli stendardi neri ancora avvolti. Sbadigliano i bambini vestiti di angioletti accompagnati dalle loro mamme.

Mancano molte ore alla conclusione, eppure ogni pensiero vola a quegli istanti; nessuno, i ceti più di ogni altro, le bande, i portatori, intende rovinare tutto per via di una cattiva "entrata". Un passo sbagliato può compromettere la buona riuscita dell'ultima *annacata*.



Volontari

L'entrata

La sfilata sul corso Vittorio Emanuele, che la precede, era un appuntamento a cui i trapanesi non intendevano mancare.

Il corso si presentava gremito all'inverosimile, fino a quando l'avvento delle emittenti private che trasmettono in diretta l'entrata dei gruppi in chiesa, ha finito con il far privilegiare la poltrona alla strada.

Ma anche la stessa "entrata", negli ultimi anni radicalmente modificata, ha contribuito non poco a focalizzare su di sé l'attenzione, spostando l'interesse dal corso alla piazzetta antistante la chiesa.

I "misteri" vi arrivavano e facevano rientro pressochè immediatamente, oggi indugiano parecchio in quest'ultimissimo cerimoniale. Il "gruppo" viene annacato per un tempo lunghissimo (talvolta anche un quarto d'ora). Il drappo nero attorno alla *vara* come del resto anche i portatori sono sporchi di cera che continua a sgocciolare dando il senso del rito ormai consumato. Giunto sull'uscio della chiesa, il "mistero" innumerevoli volte vi entra per essere riportato fuori.

Le marce intonate dalle bande che si susseguono sono sempre le stesse, le più popolari, e per questo meglio conosciute dai portatori i quali vengono facilitati nel far coincidere alle ultimissime note, il definitivo rientro.

È un momento per certi versi indecifrabile; si potrebbe dare una spiegazione a questo continuo entrare e uscire dalla chiesa, ravvedendo nell'entrata il momento del distacco a cui risulta conseguenziale l'impulso di ritardarla. Intanto la gente applaude (l'uso è legato alle lungaggini del rientro), spezzando un incantesimo iniziato nel lontano pomeriggio del primo



venerdì di Quaresima. Dopo almeno quattro ore si arriva verso mezzogiorno, talvolta anche oltre, quando è il momento dell'entrata di Maria SS. Addolorata. Il rituale è sempre lo stesso, lungo, estenuante.

La pioggia di fiori che scende dal campanile questa volta ricorda la primavera, forse la Resurrezione di Cristo, dell'uomo, è difficile a dirsi. Di sicuro il portone che si chiude davanti al dondolante simulacro di Maria, ricorda ancora una volta il sipario. Il sipario di un enorme teatro, dove tutti, ognuno a proprio modo, hanno recitato una parte. Un teatro dove l'uomo, nella sua essenza, è stato l'unico, grande protagonista.

